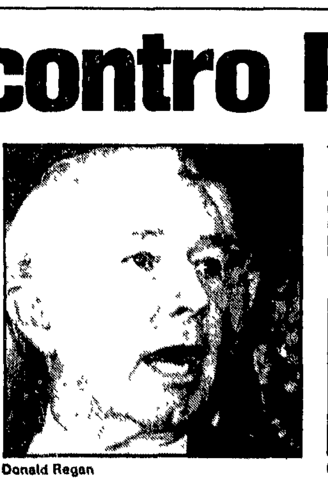
IRANGATE Le indiscrezioni sul rapporto della commissione Tower che sarà presentato oggi

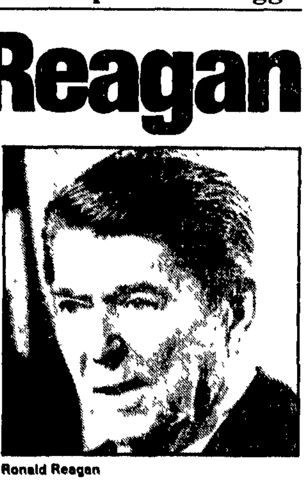
I «tre saggi» contro Reagan

Il presidente sapeva e si preparava l'alibi

Un'inchiesta fortemente critica - La liquidazione del capo di gabinetto Regan per restituire prestigio alla Casa Bianca



Donald Regan



Ronald Reagan

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Reagan veniva regolarmente informato delle trattative sfociate nella vendita di armi all'Iran in cambio della liberazione di alcuni ostaggi americani catturati in Libano da fazioni ispirate dagli ayatollah Del negoziato in corso si discuteva durante le normali riunioni di gabinetto che si svolgono la mattina alla Casa Bianca. A fornire le informazioni era l'ammiraglio Poindexter, allora responsabile dell'ufficio per la sicurezza nazionale. Ma Reagan non si impegnava molto nelle discussioni che ne seguivano ascoltava, raccontava aneddoti, e di tanto in tanto faceva qualche domanda Questa è l'anticipazione più succosa del rapporto di 300 pagine stilato dalla commissione dei tre saggi (Tower, ex senatore repubblicano, Scowcroft, ex consigliere per la sicurezza nazionale, anch'egli repubblicano e Muskie, ex segretario di Stato, democratico). Il rapporto verrà presentato al presidente, e quindi illustrato alla stampa, nella mattinata di oggi

Sin dalle prime indiscrezioni si può dire che il presidente non esca bene dalla inchiesta eseguita da un comitato che egli stesso ha nominato. Egli non soltanto sapeva ma, fatto più grave ancora, i tre saggi hanno accertato che egli aveva discusso con i suoi collaboratori certi comportamenti, nel negoziato con l'Iran, che gli consentissero di smentire le responsabilità che si andava assumendo In altri termini, sin da allora cercava di prepararsi un alibi per uscire indenne dalla vicenda se questa, come poi accadde, fosse stata scoperta

Poiché il rapporto dei tre saggi, a quanto assicura chi gli ha dato un'occhiata, è «estremamente critico» nei confronti del presidente, i consiglieri della Casa Bianca sono stati sollecitati a studiare quale sia il modo migliore per consentire a Reagan di incassare con il minimo danno il colpo che sta per subire Il suggerimento che prevale è quello di liquidare il capo di gabinetto Donald Regan sostituendolo con un uomo che abbia il necessario prestigio tra i parlamentari e nel mondo politico e che con le sue iniziative dia all'esterno l'impressione di un forte rinnovamento dei metodi di gestione della Casa Bianca Ma uno dei più autorevoli personaggi dell'amministrazione, il titolare del Pentagono Weinberger, va dicendo in giro che il problema non si risolve cambiando il capo di gabinetto ma dimostrando che il presidente è in grado di controllare personalmente la condotta degli affari di stato Ma Weinberger si è ben guardato dallo spiegare come Reagan possa seguire questo suo consiglio.

Il presidente, dal canto suo, ha scelto di difendersi ammettendo che è uno smemorato e non ricorda ciò che ha fatto due anni fa o, per esser più precisi, se ha autorizzato la vendita delle armi all'Iran prima che la relativa spedizione fosse stata avviata. Ieri, rompendo la regola, che si era data su consiglio della moglie, di non rispondere alle domande estemporanee dei giornalisti durante le «photo opportunities», ha detto: «Francamente non ricordo. E penso che sia possibile io abbia dimenticato. Ma vorrei chiedere a ciascuno di voi una cosa: vi ricordate che cosa avete fatto l'8 agosto del 1985?» e poi ha sorriso, tutto compiaciuto. Nessuno degli astanti ricordava, ma il presidente, quando decide qualcosa, lascia tracce in appunti dei segretari, in verbali, in resoconti di riunioni operative. Chissà se questa trovata gli restituirà la perduta credibilità L'ultimo sondaggio, eseguito dal «Los Angeles Times», segnala che il 75 per cento degli americani crede che ci sia stato un tentativo per nascondere con mezzi illeciti la verità sullo scandalo. E ancora il 43 per cento pensa che Reagan abbia mentito, il 39 per cento che sia stato sincero (il resto è incerto) Ma l'indice complessivo che segnala il giudizio della gente sulla capacità del presidente è tornato a salire. Ora è al 55 per cento. Inoltre il 75 per cento degli americani approva il presidente «come persona».

Con una mossa a sorpresa è passato all'offensiva il colonnello North, licenziato come capro espiatorio dal consiglio per la Sicurezza nazionale e massimo responsabile sia della vendita di armi all'Iran sia dello storno di milioni di dollari ai contras Ora North ha querelato il ministro della Giustizia Meese e l'inquirente speciale Walsh sostenendo che la nomina di questo «special prosecutor» è incostituzionale La mossa ha tutta l'aria di essere una manovra dilatoria e non si capisce ancora quale possa esserne l'effetto sugli sviluppi dell'inchiesta. Va segnalato che la commissione dei tre saggi, sempre secondo le solite indiscrezioni, sostiene nel suo rapporto che North si comportava come un libero professionista andando oltre ciò che la Casa Bianca aveva deciso di fare nei rapporti con gli ayatollah e con i contras.

Aniello Coppola

UNIONE SOVIETICA

Dura requisitoria di Gorbaciov ai quadri sindacali

«Democrazia è ordine a maggior livello non il suo opposto», dice il leader sovietico a delegati visibilmente refrattari alle novità

Dal nostro corrispondente

MOSCA — C'è qualcuno che continua a porre certe domande «Ma questa democratizzazione non finirà per disorganizzare la società? Non indebolirà la direzione politica?». «Chi pone queste domande mostra di non credere nella gente». E poi, «come mai queste domande le pongono proprio coloro cui non piace la *perestroika*». Per questo «occorre la massima chiarezza»: «La democratizzazione è indispensabile O democrazia o inerzia sociale e conservatorismo Altra alternativa non c'è» Mikhail Gorbaciov ha tenuto uno dei suoi discorsi più forti, più decisi, più espliciti, proprio davanti all'assemblea di delegati visibilmente più refrattaria ai cambiamenti che egli va proponendo con insistenza al Paese quella del 18° Congresso dei sindacati sovietici

Tra il lungo discorso che egli ha tenuto ieri mattina e la relazione del presidente Stepan Shalaev si è aperta una voragine di intenti che il leader sovietico non ha voluto in nessun modo attenuare, smorzare. Ma la durezza delle critiche che egli ha mosso al sindacato sovietico ha assunto le dimensioni di una più vasta controffensiva politica nei confronti delle resistenze e delle opposizioni alla *perestroika*. Abbiamo creato — ha esordito il leader sovietico — una «rivoluzione delle speranze», ma finora «siamo solo ai primi passi». Agli «impazienti», che vorrebbero subito toccare con mano i vantaggi, egli ha detto chiaro che, al contrario, bisognerà scontare tempi di difficoltà e perfino di passi indietro. Ai primi intoppi economici, del resto previsti, creati dall'avvio della riforma (che si sono percepiti fin dal novembre scorso) si è aggiunta la «difficile preparazione» del Plenum di gennaio, rinviato — ha detto Gorbaciov — «per tre volte, poiché non potevamo affrontare la discussione non avendo fatto chiarezza su tutte le questioni» Ma il Plenum «era necessario» perché troppe domande si erano venute affollando: «Non si fermerà il processo? Non si tornerà indietro?».

E Gorbaciov questa volta non ha attenuato il giudizio sull'opposizione, che si va facendo ormai attiva e che non è più limitabile solo agli apparati del partito e dello Stato C'è una «determinata drammaticità — ha detto Gorbaciov — nel fatto che tra gli avversari della *perestroika* vi sono anche uomini disinteressati, onesti, e che tuttavia restano per ora prigionieri di vecchie concezioni, che non comprendono l'acutezza e la criticità dei problemi che sovrastano la società». Gli oppositori (ed è chiaro che qui si tratta di oppositori politici veri e propri) possono fare leva su queste resistenze dal basso, proprio come — ed è la seconda volta che Gorbaciov fa ricorso a questo parallelo storico — «gli oppositori di Lenin nel Comitato centrale facevano leva sulle posizioni di quella parte della classe lavoratrice» che era contraria alla pace di Brest-Litovsk. Tornare indietro non è comunque possibile

«Sarebbe un servizio agli interessi e alle ambizioni di qualcuno Con questo approccio noi non siamo d'accordo e non è d'accordo la società» Inutile sottolineare la portata di affermazioni come queste o il significato della nuova, appassionata difesa che Gorbaciov ha dovuto fare della democratizzazione. «Democrazia non è l'opposto di ordine ma è, al contrario, un ordine ad un livello più alto» «Democrazia non è l'opposto della responsabilità ma è, al contrario, autocontrollo sociale fondato sulla fiducia nella maturità civile» Parole lunari di fronte alle paure degli apparati ai quali Gorbaciov ha dovuto ricordare seccamente che «bisogna liberarsi dei pregiudizi»

Poi è venuta la seconda parte del discorso, tutta impegnata, con accenti di critica durissima, a riempire i vuoti impressionanti della relazione e di un dibattito senza vigore Il Congresso ha ascoltato, con rari applausi, il segretario generale del Pcus dire che «bisogna ripensare il ruolo dei sindacati nella vita sociale», che il sindacato deve fare da «contrappeso alle inclinazioni tecnocratiche», che suo compito è quello di «accentuare l'orientamento sociale delle decisioni economiche» Invece il sindacato non solo ha spesso rinunciato ad usare i suoi poteri, ma si è messo a rimorchio delle scelte delle direzioni aziendali, dei ministeri, ha perduto dinamismo nella stanca ripetizione di una «competizione socialista» del tutto «formale»; è rimasto fermo a «impostazioni egualitariste nella politica salariale», in ritardo nella lotta a difesa degli interessi dei lavoratori, a disagio nel ruolo di promotore di una diversa organizzazione del lavoro.

Una impostazione critica che delinea un ruolo del sindacato decisamente più autonomo, a tratti vicino ad un «contropotere», organizzatore della dialettica sociale Ma che appare molto al di sotto della psicologia delle strutture attuali di questa colossale organizzazione «assistenziale» più incline a gestire il tempo libero dei lavoratori che a mettere i piedi nel piatto del tempo di lavoro sociale.

All'insegna della franchezza anche il breve esame della politica internazionale. Qualcuno evidentemente ritiene che «il nuovo modo di pensare» di Gorbaciov non riesce a produrre risultati e che gli avversari esterni continuano ad armarsi senza tregua. Gorbaciov replica insistendo sulla sua linea e contrattaccando con affermazioni di assoluta novità. Oggi sappiamo — dice — che «l'attacco massiccio, avviato dalle forze della reazione alla fine degli anni 70, fu dettato, insieme ad altre cause, dallo stato dei nostri problemi interni» Chi, dunque, si oppone alla *perestroika*, sappia che l'offensiva subita dall'Urss è stata anche un effetto della somma di debolezze interne irresponsabilmente accumulate. Ora, però, «noi non ripeteremo le risposte sbagliate di quegli anni, non faremo un solo passo oltre le esigenze di una ragionevole, sufficiente difesa».

Giulietto Chiesa

NATO Dopo il brusco allontanamento del gen. Rogers, appare certa la nomina di John R. Galvin

È in arrivo un «falco» al comando supremo

Il successore guida adesso le forze meridionali Usa, base a Panama, con la responsabilità di tener sotto pressione militare il Nicaragua - Fra Washington e gli alleati europei rischiano di crescere le frizioni sul negoziato Est-Ovest e sul carattere dell'alleanza

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Sarà il generale John R. Galvin il successore di Bernard Rogers, quando questi lascerà, a giugno, il comando supremo delle forze alleate in Europa. La notizia non è ufficiale. Per ora alla Nato ci si è limitati ad annunciare, «con grande dispiacere», l'abbandono di Rogers e a sottolineare, con grande discrezione, che la nomina del suo successore, al comando dei 320mila soldati americani di stanza in Europa, che tradizionalmente coincide con il comando militare delle forze alleate, è affare che compete esclusivamente all'amministrazione statunitense. Ma nella sede dell'alleanza circolano pochi dubbi intorno al nome di Galvin, che dalla stampa americana viene dato praticamente per certo La sua nomina alla guida delle truppe americane in Europa, anzi, potrebbe avvenire già nelle prossime ore A quel punto la successione come Saceur (Supreme Allied Commander in Europe) al momento del ritiro di Rogers sarebbe solo routine.

Se i dubbi sono pochi, le preoccupazioni sono molte. Rogers ha provocato non poche tensioni nella Nato, tanto con le sue prese di posizione a favore di atteggiamenti più «duri» e meno «politici» dell'alleanza, quanto — e più — con la riforma strisciante che ha introdotto e favorito nella strategia della Nato, con l'adozione di dottrine militari in cui gli aspetti offensivi hanno finito per prevalere sul carattere puramente difensivo della struttura delle forze alleate Negli ultimi tempi, le sue critiche aperte all'atteggiamento negoziale degli Stati Uniti sulle armi nucleari (sono venute da lui le critiche più aspre all'ipotesi dell'«opzione zero» dagli euromissili) e alla prospettiva di un negoziato sulle forze convenzionali l'hanno messo su una rotta di collisione anche con una parte dell'amministrazione Reagan. Ciò spiega la decisione un po' brusca di allontanarlo — ancora nell'agosto dell'anno scorso i rappresentanti permanenti dei 15 paesi Nato e il segretario generale Lord Carrington avevano espresso il desiderio che venisse confermato — fonte, com'è stato, di non poche frizioni nel campo già molto delicato dei rapporti fra Washington e gli alleati europei.

Ma le cose, con Galvin, rischiano di mettersi ancora peggio. Cinquantasette anni, molto legato al segretario alla Difesa Caspar Weinberger, John R Galvin è considerato un «falco» che non ha grande considerazione per l'Europa né comprensione per le sue ragioni. Qualche hanno fa comandò la VII armata Usa di stanza in Germania e attualmente, come capo del Us Southern Command, basato a Panama, ha la responsabilità delle operazioni militari volte a «tenere sotto pressione» il Nicaragua, come le ripetute esercitazioni congiunte con l'Honduras. Di qui le preoccupazioni che sembrano diffondersi negli ambienti politici della Nato, tanto più fondate perché l'alleanza si prepara ad affrontare — lo ha ricordato lo stesso Rogers — un momento molto delicato, con la crisi in cui versa la Casa Bianca, le elezioni in Gran Bretagna, in Francia e negli stessi Usa, le novità provenienti da Mosca, le difficoltà del dialogo negoziale e le tensioni crescenti tra le due sponde dell'Atlantico. Un «duro» alla guida del comando militare non sembra proprio la scelta più opportuna, in questa situazione. Tant'è che girano voci secondo cui qualche governo europeo avrebbe chiesto agli americani, se non la rinuncia a Galvin, almeno lo sdoppiamento della carica di comandante delle truppe Usa da quella di Saceur.

Paolo Soldini

URSS

Messaggio del leader sovietico a Craxi

ROMA — Disarmo, processo di democratizzazione nell'Urss, rapporti economici fra i due paesi, sono i temi di un lungo messaggio inviato ieri dal leader sovietico Gorbaciov al presidente del Consiglio italiano Craxi.

Parlando del processo di rinnovamento in corso nell'Urss, Gorbaciov scrive che «elementi essenziali di tale processo sono la democrazia, la trasparenza ed una partecipazione cosciente, attiva ed impegnata di strati sempre più ampi della popolazione». Sui temi del disarmo, Gorbaciov scrive che «a Mosca non sono passate inosservate le sue dichiarazioni in favore della ricerca delle intese costruttive fra l'Urss e gli Stati Uniti, e la speranza che Ella esprime per il raggiungimento di soluzioni di compromesso nei negoziati sovietico-americani» Il leader sovietico afferma quindi che, per fare avanzare il negoziato sul disarmo, occorre che «l'Europa e l'Italia svolgano un ruolo attivo nella ricerca di soluzioni ai problemi che riguardano tutta l'umanità». La leadership sovietica «percepisce la reale adesione dell'Italia a questo arduo lavoro» e si adopera «per un avvicinamento dei rispettivi punti di vista con il governo italiano su tutte le questioni connesse con la corsa agli armamenti, per trovare soluzioni sulla via verso la sicurezza europea, per collaborare nel tracciare strade più brevi verso la riduzione degli armamenti convenzionali in Europa e verso il bando delle armi chimiche».

URSS

Andreotti domani incontra Gorbaciov

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti parte stamani per Mosca. Una visita-lampo nel corso della quale domani, prima del rientro a Roma, avrà un colloquio col leader del Pcus, Gorbaciov. Nonostante la ormai evidente crisi del pentapartito Andreotti dunque continua a portare avanti una direttrice di politica estera che del pentapartito è stata caratteristica l'apertura all'Est. Parlando del suo viaggio a Mosca, in una recente intervista, Andreotti l'ha giustificata così «Accanto ai contatti, pubblici o riservati fra Washington e Mosca, è molto utile che tutti i paesi si parlino, cerchino assieme soluzioni, rimuovano pregiudizi e incomprensioni». La Ost-politick italiana del resto — ha aggiunto Andreotti — «non è affatto osteggiata dal più potente alleato dell'Italia, gli Stati Uniti, ma anzi incoraggiata come il ministero degli Esteri ha potuto constatare direttamente nel recente giro compiuto negli Usa e in particoalre nei colloqui dei primi di febbraio con Reagan e Shultz a Washington» L'invito per la visita in Urss ad Andreotti è stato esteso dal collega sovietico Shevardnadze Oggi pomeriggio il ministro degli Esteri sarà impegnato nella cerimonia della firma dell'adesione di Mosca al «World Lab», il laboratorio mondiale per una «scienza senza segreti e senza frontiere». Alla cerimonia forse presenzierà Sakharov Certe sono le presenze del vicedirettore dell'Accademia delle scienze sovietica Eugenij Velikhov e dell'italiano Zichichi

Brevi

L'Irak minaccia l'interruzione della tregua

BAGHDAD — Il comando dell aviazione irakena ha comunicato che Baghdad potrebbe mettere fine alla sospensione dei bombardamenti sulle città iraniane se Teheran continuerà a colpire zone abitate

Da Craxi il ministro degli Esteri del Marocco

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto ieri il ministro degli affari Esteri del Marocco Abdellatif Filali Durante il colloquio riguardo al Medioriente, Craxi ha affermato che bisogna cogliere ogni occasione di contatto per creare le condizioni per l avvio di un negoziato diretto tra le parti interessate Filali si è incontrato anche con il presidente della Repubblica Cossiga

Afghanistan: riprese le trattative a Ginevra

GINEVRA — Sono ripresi ieri i negoziati «indiretti» tra Afghanistan e Pakistan Lo ha annunciato il mediatore delle Nazioni Unite Diego Cordovez che ha comunque sottolineato le difficoltà delle trattative sul ritiro dell Armata rossa

Rfg-Rdt: morta la spia Guillame?

BONN — La ex spia tedesca orientale Guenther Guillame che nel 74 provocò le dimissioni di Willy Brandt da cancelliere federale sarebbe morto nella Repubblica democratica tedesca Lo rivela il settimanale «Bunte» sostenendo di avere come prova della scomparsa dell ex spia la dichiarazione giurata di un rifugiato tedesco orientale

FILIPPINE

Cory festeggia il suo primo anniversario

MANILA — Al termine di una messa celebrata all'aperto e davanti a più di un milione di persone il presidente delle Filippine, Cory Aquino, ha celebrato ieri il primo anniversario della deposizione di Ferdinand Marcos La Aquino (ripresa nella foto mentre saluta la folla) ha esortato il popolo a proseguire «con abnegazione e dedizione» per migliorare le condizioni economiche del paese. Il presidente degli Stati Uniti Reagan con un messaggio teletrasmesso ha inviato le sue congratulazioni per la rivolta del febbraio dello scorso anno.

ITALIA-NICARAGUA Conclusa dopo una fitta serie di incontri la visita della delegazione italiana

Perché l'emergenza? Botta e risposta a Managua

Gli onorevoli Crucianelli (Pci), Biasini (Pri), Armato (Dc), Gorla (Dp), Madaudo (Psdi), Manchinu (Psi) e il senatore La Valle (Sinistra indipendente), hanno avuto colloqui con i massimi esponenti del governo, dell'opposizione e della Chiesa - Il saluto di Ortega

Nostro servizio

MANAGUA — Si è conclusa ieri mattina, con una conferenza stampa tenutasi all'aeroporto C A Sandino, la visita ufficiale della delegazione parlamentare italiana in Nicaragua. La delegazione — composta dagli onorevoli Crucianelli del Pci, Biasini del Pri, Armato della Dc, Gorla di Dp, Madaudo del Psdi, Manchinu del Psi e dal sen La Valle della Sinistra indipendente — è arrivata a Managua mercoledì scorso per un giro di confronti e di colloqui con tutti i massimi esponenti del governo, dell'opposizione e della Chiesa nicaraguense, nel quadro delle estensioni bilaterali di amicizia dell'unione interparlamentare tra i due paesi

Fittissimo il calendario degli incontri e serratissimo il dibattito, soprattutto sui temi relativi alla democrazia, alla guerra, all'economia e al rapporto tra Stato e Chiesa La delegazione ha inoltre assistito, nella giornata di lunedì, ai lavori della sessione ordinaria dell'Assemblea nazionale in Nicaragua che aveva all'ordine del giorno la discussione sullo stato d'emergenza e la ratifica del decreto d'emergenza nazionale, decreto per cui sono stati momentaneamente sospesi alcuni articoli della Costituzione promulgata il 9 gennaio scorso Su questo importante e delicato argomento i nostri parlamentari hanno a lungo discusso con il presidente della Repubblica Ortega, con tutti i segretari dei partiti dell'opposizione sia parlamentare che extraparlamentare, con alcuni membri del governo e con A Serrano Caldera, presidente della Corte suprema di giustizia Grande spazio è stato dato anche al problema dei rapporti tra Stato e Chiesa e gli incontri relativi con il cardinale Obando y Bravo, con il nunzio apostolico mons Paolo Giglio, con i rappresentanti della Chiesa popolare oltre che con il ministro degli Esteri padre D'Escoto sono serviti a dare la visione più ampia possibile su questa tematica e a valutarne la situazione, attualmente tesa ad un più ampio dialogo La nostra delegazione è stata quindi salutata dal presidente della Repubblica Daniel Ortega Saavedra, accompagnato dal presidente dell'Assemblea nazionale Carlos Nuñez Tellez e dal ministro degli Interni Tomas Borge, con un colloquio durato circa due ore in cui il presidente del Nicaragua ha riferito tra l'altro del recente incontro avuto da Habib con i partiti dell'opposizione nicaraguense Altro tema centrale di questo incontro è stato il decreto sullo stato d'emergenza e le sue ragioni, oltre che l uso cauto e molto flessibile in cui esso viene in realtà applicato

Alla conferenza stampa, prima della partenza, il presidente dell'interparlamentare Italia-Nicaragua, on Damiano Crucianelli, ha letto un comunicato della delegazione in cui si esprime tutta l'attenzione e la simpatia per il processo di democratizzazione del paese e per quei segnali positivi ad esso relativi come le elezioni del 1984, la nuova Costituzione, l'iniziativa di un dialogo costruttivo fra Stato e Chiesa La delegazione ha inoltre affermato di ritenere fondamentale, per il pieno sviluppo democratico del Nicaragua, la pace e la fine della guerra, che trova nell'iniziativa militare dei contras e nel sostegno politico e militare che essi ricevono, un ostacolo fondamentale «Il popolo del Nicaragua — è stato aggiunto —, come tutti i popoli, può e deve scegliere autonomamente il suo destino fuori da ogni ingerenza politica e militare straniera» In questo senso i nostri parlamentari hanno affermato, come elemento essenziale, che l'Europa sviluppi con più convinzione il suo sostegno politico al piano di pace di Contadora ed insieme intensifichi la sua iniziativa economica e di cooperazione Per quanto riguarda l'Italia si sono detti decisi ad adottare tutti gli strumenti parlamentari opportuni per sollecitare il governo italiano ad una più intensa collaborazione fra i due paesi

r. m.

Nell'8 anniversario della scomparsa del compagno

Sen. PASQUALE CECCHI

la famiglia lo ricorda sempre con infinito affetto agli amici ed ai compagni che lo conobbero stimandolo per le sue doti di dirigente politico e di amministratore pubblico La famiglia sottoscrive 100.000 lire per *l'Unità*

Castellammare di Stabia
26 febbraio 1987

Le compagne e i compagni della Camera del lavoro di Torino partecipano al dolore del compagno Giancarlo Guiati e famiglia per la scomparsa del padre

IROS

Sottoscrivono per *l'Unità*
Torino 26 febbraio 1987

I comunisti della Cellula dipendenti della Provincia di Torino si stringono al dolore del compagno Angelo per l'improvvisa scomparsa del padre

IROS GUIATI

In memoria sottoscrivono per *l'Unità*
Torino 26 febbraio 1987

La federazione torinese del Pci partecipa il dolore del compagno Gino Anchisi e della sua famiglia per la perdita del padre

CAMILLO

Torino 26 febbraio 1987

I compagni della zona Pci di Moncalieri sono vicini al compagno Gino Anchisi per la morte del padre

CAMILLO

Moncalieri (To) 26 febbraio 1987

La famiglia affranta annuncia la scomparsa di

FILIPPO BESANA

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo da via S. Domenico Savio in Ornago

Ornago 26 febbraio 1987

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F Mennella

Editrice S p A l'UNITA
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
l'UNITA autorizzazione a giornale murale n 4555
Direzione redazione e amministraz
00185 Roma via dei Taurini n 19
Telef centralino 4950351 2 3 4 5
4951251 2 3 4 5 - Telex 613461

N I GI (Nuova Industria Giornali) SpA
Via dei Pelasgi 5 — 00185 Roma